

**Il nostro inviato tra le truppe  
Il primo convoglio supera  
il confine e rientra in patria  
Parata sul ponte dell'amicizia**

**Le due facce dell'Afghanistan  
A pranzo nell'incredibile parco  
di uno degli uomini più ricchi:  
affari per 30 milioni di dollari**

# Con i mille Ivan tornati in Urss

In marcia, con i mille soldati dell'Armata rossa che varcano il confine e rimettono piede in patria. Accoglienze festose. Il piano di gioia dei parenti e la parata sul «ponte dell'amicizia» sopra il grande fiume Amù-Dar'ia alla presenza dei dirigenti sovietici. Sulla strada del ritorno, poco fuori Kabul, il convoglio di blindati è stato fatto segno ad un attacco di razzi da parte della guerriglia. Nessun danno.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIULIETTO CHIESA

TERMEZ. Come eroi, coperti di polvere dai 600 chilometri dell'ultima tappa, i circa mille uomini della prima colonna militare sovietica hanno attraversato il confine afgano-sovietico. Tra squilli di fanfare, canti di pionieri, danze di scure ragazze uzbeke, frugale pranzo a base di plov e tè all'ombra di un boschetto. Una grande festa paesana sulla riva del maestoso Amù-Dar'ia che traccia una vasta parte del confine tra i due paesi. Non è il ritorno affannoso da una sconfitta, ma gli abbracci di madri, padri e sorelle sono di commovente genuinità. Le donne piangono agitando i mazzi di fiori quando la colonna si affaccia a Eratan, la riva sud del fiume. Territorio afgano che, però, è un imenso deposito militare sovietico, una base che regurgita di carri armati e blindati, di munizioni e mezzi tecnici: era la retrovia più avanzata del corpo di spedizione che ora ritorna.

allungata sulla breve salita che porta al vasto terrapieno dove si svolgerà il benvenuto, sotto i ritardi dei tredici membri del Politburo del Pcus che hanno deciso il ritiro dall'Afghanistan. Di quelli che presero parte alla decisione di intervenire ne restano soltanto due: Andrei Gromyko, allora ministro degli Esteri, e Mikhail Solomenzev, ora presidente della commissione di controllo del Comitato centrale. Da quel lontano dicembre 1979 molta acqua dell'Amù-Dar'ia è passata sotto il «ponte dell'amicizia», che inaugurerà Rashidov, anche lui travolto dall'ondata di rinnovamento promossa da Andropov. L'errore è stato pagato a caro prezzo. Quelli che oggi lo correggono possono non sentirne responsabili, anche se non lo dicono e se ripetono le formule rituali di allora. La gente è contenta. Questa guerra non piaceva a nessuno.

Il colonnello Jurj Timofeevich Starov, comandante del distaccamento, è l'unico impetito e rigido nella sua parte. È arrivata da Mosca la moglie Irina. Quando scendono dalla tribuna e gli chiedono come si sente, quali emozioni prova, risponde secco come fosse a rapporto dal generale: «Missione compiuta». Nessun problema lungo il percorso? «Nessun problema, tutto tranquillo». Invece qualcosa è successo. Lo aveva raccontato a noi Mikhail Leshinskiy, il corrispondente della Ltv sovietica

da Kabul. Ha seguito la colonna militare lungo tutto il tragitto. Riferisce che a 25 miglia circa dalla capitale, il convoglio è stato fatto segno da un breve bombardamento di razzi - tre in tutto - che sono caduti a circa 600 metri dalla strada. Non ci sono state conseguenze e la marcia è ripresa subito.

A Mazar-i-Sharif (dove eravamo giunti il giorno prima a bordo di tre Antonov-32 dell'aeronautica militare afgana), la splendida moschea traboccava di fedeli immersi nella preghiera del mattino. Le cupole luccicanti di ceramica verde-azzurra dominavano una città già entrata nella festa di tre giorni che conclude oggi il Ramadan. Gli accompagnatori afgani e sovietici avevano preparato una sorpresa per gli ospiti stranieri: il pranzo - tre in tutto - che sono caduti a circa 600 metri dalla strada. Non ci sono state conseguenze e la marcia è ripresa subito.

una città già entrata nella festa di tre giorni che conclude oggi il Ramadan. Gli accompagnatori afgani e sovietici avevano preparato una sorpresa per gli ospiti stranieri: il pranzo - tre in tutto - che sono caduti a circa 600 metri dalla strada. Non ci sono state conseguenze e la marcia è ripresa subito.

La decisione di Stalin di firmare con Hitler nel 1939 il patto di non aggressione è stata un errore criminale che ha messo in serio pericolo l'esistenza dello stato sovietico. Lo scrive il quotidiano «Moskovskaya Pravda». Il patto Ribbentrop-Molotov avrebbe preparato l'aggressione nazista che si è trovata impreparata quando è realmente avvenuta, continua il quotidiano sovietico: «Stalin in quel tempo non comprendeva i principali problemi del momento e sembrava giocasse nelle mani dei fascisti».

**Mosca condanna Stalin per l'invasione nazista**

Molotov avrebbe preparato l'aggressione nazista che si è trovata impreparata quando è realmente avvenuta, continua il quotidiano sovietico: «Stalin in quel tempo non comprendeva i principali problemi del momento e sembrava giocasse nelle mani dei fascisti».

**Morto suicida il ministro degli interni di Breznev**

Il ministro degli interni di Breznev, Nikolai Shchekolov, morì suicida. Lo rivela il settimanale «Literaturnaya Gazeta». Shchekolov e la moglie si sono uccisi nel 1984 (secondo quanto hanno riferito i co-



**Via dall'Europa le truppe Urss? Fonti americane dicono di sì**

Durante il prossimo vertice con Reagan, il leader sovietico Gorbaciov (nella foto) potrebbe proporre il ritiro delle truppe Urss - in tutto circa 100 mila uomini - dall'Europa. È quanto ha affermato ad alcuni giornali, in occasione di un seminario sul controllo degli armamenti, un funzionario americano che ha chiesto l'anonimato. Secondo l'indiscrezione, ci sono indizi, anche se non prove concrete, che il segretario del Pcus avanzi l'offerta quando incontrerà il presidente degli Stati Uniti dal 29 maggio al 2 giugno prossimo. «Essa avrebbe - ha aggiunto - un effetto militare ridotto per l'Unione Sovietica che gode di un cospicuo vantaggio sulla Nato e sull'Europa in termini di armi convenzionali, ma comunque grandi conseguenze per l'Occidente».

**Mosca condanna Stalin per l'invasione nazista**

Molotov avrebbe preparato l'aggressione nazista che si è trovata impreparata quando è realmente avvenuta, continua il quotidiano sovietico: «Stalin in quel tempo non comprendeva i principali problemi del momento e sembrava giocasse nelle mani dei fascisti».

**Morto suicida il ministro degli interni di Breznev**

Il ministro degli interni di Breznev, Nikolai Shchekolov, morì suicida. Lo rivela il settimanale «Literaturnaya Gazeta». Shchekolov e la moglie si sono uccisi nel 1984 (secondo quanto hanno riferito i co-

**«Nasser fu ucciso» Lo dice Jaded, ex ministro della difesa**

In un'intervista al settimanale «Al-Dustur», pubblicato a Londra, il generale Mohamed Jaded, già capo dei servizi di informazione militare durante la presidenza Nasser e ministro della Difesa fino al 1973, ha sollevato pesanti dubbi sulle cause della morte del «padre dell'Egitto» attribuita ad una crisi cardiaca il 28 settembre del 1970. Il medico della presidenza - rivela l'ex collaboratore di Nasser - si rifiutò di firmare l'atto di morte del presidente e chiese di effettuare un'autopsia perché sospettava un crimine, ma «loro» respinsero la richiesta. Secondo Jaded - che fu allontanato 15 anni fa dalla carica di ministro per divergenze con Sadat - Nasser gli avrebbe rivelato un'ora prima del suo decesso di voler nominare un altro vicepresidente al posto di Sadat.

**Un protocollo d'accordo tra Vaticano e Lefebvre?**

Il Vaticano, rappresentato dal cardinale Joseph Ratzinger, e i preti tradizionalisti di monsignor Marcel Lefebvre (sospeso «a divinis» nel '76 da Paolo VI), avrebbero firmato un «protocollo d'accordo», a 5 maggio scorso. Questo documento autorizzerebbe i tradizionalisti francesi «a celebrare la messa in latino», come ha dichiarato l'abate LeGuene, della chiesa tradizionalista parigina. Immediata la reazione del Vaticano: il portavoce di Giovanni Paolo II, da Asuncion in Paraguay, si è rifiutato di commentare le dichiarazioni dell'abate LeGuene, aggiungendo che la Santa Sede non farà dichiarazioni, secondo quanto stabilito nell'ottobre scorso nell'incontro tra Ratzinger e Lefebvre.

**«Entro giugno il trattato Cee-Comecon», chiede Cervetti**

Il presidente del Parlamento europeo, Jost Plumb, si è impegnato ieri a prendere contatto con la presidenza tedesca del Consiglio Cee per sollecitare la conclusione di un accordo con il Comecon. Una richiesta in tal senso era giunta fra gli altri dal presidente del gruppo comunista Gianni Cervetti, secondo il quale occorre giungere ad una firma dell'accordo Cee-Comecon prima del vertice europeo di fine giugno ad Hannover.

## E adesso i mujaheddin assediano Jalalabad

Mentre l'operazione ritiro è in pieno svolgimento e i primi convogli sovietici attraversano il confine tra Afghanistan e Urss, la guerriglia si appresta a scatenare una offensiva su Jalalabad (strategicamente importante perché giace sulla via della capitale), evacuata dai sovietici e difesa ora dai «regolari» di Kabul. È morto, intanto, il capo delle forze armate di Kandahar, ferito nei recenti scontri.

DAL NOSTRO INVIATO  
GABRIEL BERTINETTO

FESHAWAR. Accolte da folle festanti le prime truppe sovietiche hanno varcato ieri il confine afgano facendo rientro in patria. Sono le guardie di una massa enorme (oltre centomila uomini) che dovrà tornare in Urss nel giro di nove mesi. Intanto un cerchio di fuoco sta lentamente stringendosi intorno alla città afgana di Jalalabad. Migliaia

di mujaheddin stanno prendendo posizione sui monti che sovrastano l'altopiano di Jalalabad nella provincia di Nangarhar, che comunica con il Pakistan attraverso il passo di Khyber. La zona pianeggiante è sgombra, ma tutto intorno le alture pullulano di mujaheddin. I ribelli controllano ormai quasi completamente le province di Kunar

e Nuristan a nord e quella di Jaji a sud-est. La guarnigione di Jaji è caduta in mano loro martedì dopo una battaglia durissima durata vari giorni con uno spaventoso bilancio di morti e feriti. Si parla di centinaia di vittime, ma è una semplice voce che non ha trovato conferma.

Di ieri, intanto, la notizia che a Kabul è morto il generale Abdul Muttalib, capo delle forze armate di Kandahar, ferito nei combattimenti nelle province meridionali.

L'inferno intorno a Jalalabad potrebbe scatenarsi già la settimana prossima, secondo fonti vicine alla guerriglia. Non sarà un'impresa facile conquistare una città protetta da fortificazioni imponenti. Una città posta quasi a mezza via tra la frontiera pakistana e

la capitale Kabul, e perciò considerata strategicamente assai importante. Ora la difesa di Jalalabad è affidata alle truppe regolari e alla milizia. A partire da domenica scorsa i sovietici hanno ritirato, se non tutte, gran parte delle forze che vi stazionavano.

Ci sono ragioni di natura strategica (la relativa vicinanza a Kabul) ma anche politica, nella scelta di attaccare Jalalabad. Con i suoi 55 mila abitanti essa è per popolazione la quinta città dell'Afghanistan. Impadronirsi significherebbe dimostrare finalmente all'opinione pubblica internazionale che la resistenza non domina solo in montagna o nelle zone rurali. Jalalabad inoltre, insieme alla più minuscola e appena conquistata Jaji, è uno dei luoghi candidati a

ospitare il più volte preannunciato governo provvisorio dei mujaheddin. «Dobbiamo impadronirci di qualche grossa città e tenerla in pugno - ha detto Gulbadin Hekmatyar, presidente dell'Alleanza dei sette maggiori gruppi della resistenza -». Ciò servirà a provare al mondo che sono i mujaheddin a controllare l'Afghanistan». Hekmatyar è stato vago nell'indicare l'obiettivo verso cui la guerriglia intende inizialmente concentrare i propri sforzi. Ha indicato tre grandi città, Jalalabad, Kandahar e Gardez, per concludere che «comunque tutte le città afgane per noi sono ugualmente importanti». Meno della sulla lingua ha avuto il portavoce del gruppo di Yunus Khalas, membro dell'Alleanza e militarmente molto organizza-

to: «Jalalabad è vicina al confine pakistano, ed è giusto sulla strada per Kabul. Essa ha grande importanza strategica sia per i mujaheddin che per Kabul».

Sarà comunque una guerra lunga. Sembra incrinarsi tra i capi della guerriglia la certezza che il regime di Najibullah si sbricioli a mano a mano che verrà meno il supporto militare sovietico. I fondamentalisti islamici, che sono preponderanti in seno all'Alleanza, esprimono timore che certe aperture politiche di Najibullah si ritorcano a loro danno. L'ultima mossa che ha reso inquieti gli oltremontani è la nomina di 23 nuovi governatori, giudicati tutti «seguali dell'ex re Zahir Shah», che vive in esilio a Roma. Dirigenti vicini a Hekmatyar temono che ciò

abbia lo scopo di spianare la via al rientro in patria del deposedo monarca, che Mosca e Kabul intendono utilizzare, essi dicono, per dare al governo «almeno qualche sostegno popolare». La paura insomma è che fosse consistenti di oppositori o di scontenti si dissocino dalla resistenza nel momento in cui il regime dia prova concreta di volersi trasformare. Giocare la carta Zahir significherebbe per Najibullah allargare enormemente la sua base potenziale di consenso, poiché l'ex re gode ancora di prestigio in patria, come figura-simbolo di un'unità nazionale che negli ultimi dieci anni è andata in pezzi. Inoltre il centro del deposedo monarca godrebbe dell'appoggio di una fetta della resistenza medesima, anche se una fetta striminzita.



**Ad Osaka  
Brucia una nave sovietica:  
undici morti**

OSAKA. Undici morti e trentacinque feriti: è il bilancio, ancora provvisorio, di un incendio divampato l'altra notte dentro una nave passeggeri sovietica ancorata nel porto giapponese di Osaka. A bordo della «Primurye» si trovavano 259 turisti sovietici e 129 membri dell'equipaggio. Osaka era stata la prima tappa di una crociera di giovani attorno al Giappone. Le autorità portuali giapponesi hanno riferito alla stampa

che, con tutta probabilità, il numero delle vittime sarebbe stato inferiore se i russi avessero chiesto i soccorsi necessari in tempo. Il consolato sovietico ad Osaka ha alloggiato i passeggeri in hotel e palestre scolastiche. Due navi dei servizi antincendio e 33 autobotoli con idranti sono accorse sul luogo dell'incendio per combattere le fiamme e per portare soccorso.

La lotta contro il fuoco è durata 10 ore. Non si esclude che a provocare l'incendio sia stata una sigaretta di un passeggero.

La più grave sciagura della marina mercantile russa è avvenuta il 31 agosto 1986 quando la «Admiral Nakhimov» affondò dopo una collisione provocando la morte di 423 persone. Un numero imprecisato di vittime fu provocato, invece, da un incendio in un sottomarino atomico nel mar dei Caraibi nell'ottobre dello stesso anno.

MOSCA. Non sono ancora chiare tutte le conseguenze dell'esplosione di Pavlovsk, in Ucraina, che ha provocato la morte di tre operai e il ricovero di altri cinque.

Il portavoce del ministero degli Esteri sovietico, Ghenadi Gherasimov, raggiunto per telefono dall'Ansa, ha detto che lo scoppio è avvenuto durante le operazioni di carico e scarico presso un «deposito di transito» di una fabbrica chimica che produce esplosivi industriali e non carburante per i missili nucleari.

Sul posto è al lavoro una commissione per stabilire le cause del disastro che, ha aggiunto Gherasimov, non comporterà alcun pericolo per la salute della popolazione e per l'ambiente. Nonostante tutte queste rassicurazioni, qualche dubbio rimane. Anche perché la notizia, quando aveva iniziato a diffondersi, sembrava molto più catastrofica: saltare in aria sarebbe stato addirittura l'impianto di costruzione dei motori dei missili Ss-24, con enormi conseguenze sui programmi sovietici.

E, perché, da parte sovietica, se ne è parlato soltanto dopo le rivelazioni americane, a quasi una settimana di distanza dall'accaduto.

È un satellite spia statunitense, nella notte del 12 maggio, a registrare qualcosa di insolito, una enorme deflagrazione presso Pavlovsk, città dell'Ucraina a 800 chilometri di distanza da Mosca. A Pavlovsk, secondo le informazioni americane, c'è l'unica linea di montaggio dei missili Ss-24,

## In contrasto le versioni Usa e sovietiche Esplode una fabbrica in Urss: produceva carburante per missili?

Sono contrastanti le versioni americane e sovietiche riguardo all'esplosione di una fabbrica in Ucraina, dove sono morti tre operai. Secondo il Cremlino si è trattato di un incidente in un impianto di esplosivi industriali e non ci sono pericoli per la popolazione e l'ambiente. Secondo il Pentagono, invece, sarebbe andata distrutta la produzione di propellente solido per i missili intercontinentali Ss-24.

MOSCA. Non sono ancora chiare tutte le conseguenze dell'esplosione di Pavlovsk, in Ucraina, che ha provocato la morte di tre operai e il ricovero di altri cinque.

Il portavoce del ministero degli Esteri sovietico, Ghenadi Gherasimov, raggiunto per telefono dall'Ansa, ha detto che lo scoppio è avvenuto durante le operazioni di carico e scarico presso un «deposito di transito» di una fabbrica chimica che produce esplosivi industriali e non carburante per i missili nucleari.

Sul posto è al lavoro una commissione per stabilire le cause del disastro che, ha aggiunto Gherasimov, non comporterà alcun pericolo per la salute della popolazione e per l'ambiente. Nonostante tutte queste rassicurazioni, qualche dubbio rimane. Anche perché la notizia, quando aveva iniziato a diffondersi, sembrava molto più catastrofica: saltare in aria sarebbe stato addirittura l'impianto di costruzione dei motori dei missili Ss-24, con enormi conseguenze sui programmi sovietici.

E, perché, da parte sovietica, se ne è parlato soltanto dopo le rivelazioni americane, a quasi una settimana di distanza dall'accaduto.

È un satellite spia statunitense, nella notte del 12 maggio, a registrare qualcosa di insolito, una enorme deflagrazione presso Pavlovsk, città dell'Ucraina a 800 chilometri di distanza da Mosca. A Pavlovsk, secondo le informazioni americane, c'è l'unica linea di montaggio dei missili Ss-24,

potentissimi intercontinentali capaci di portare ben dieci testate indipendenti. Sono proprio loro, insieme agli Ss-X25, gli oggetti di cui si occupa il trattato «Start» di riduzione delle armi strategiche, che sarà l'argomento principale di discussione tra Reagan e Gorbaciov il 29 prossimo, a Mosca. Fuori gioco per un po', dunque, la produzione missilistica sovietica? La notizia viene «spartata» dalla rete televisiva Usa «Nbc». Poco dopo, è lo stesso Pentagono a darne conferma, secondo una versione modificata di poco ieri sera: è stata distrutta l'unica linea di montaggio degli Ss-24, si tratta di un'esplosione «catastrofica» che blocca il programma missilistico sovietico per parecchio tempo. Secondo esperti dell'amministrazione americana, ci vorranno almeno sei mesi per iniziare a far funzionare di nuovo l'impianto.

Per fortuna nell'incidente non sono coinvolte testate nucleari. Più tardi, il dipartimento della Difesa Usa fa sapere, con un comunicato, che non si tratta di una fabbrica di motori bensì di carburante solido per missili. È un ridimensionamento, comunque viene sottolineato che questo fatto avrà lo stesso conseguenze frenanti sui programmi sovietici. (E, poiché dieci giorni fa un incidente analogo è accaduto negli Usa, con l'esplosione di una fabbrica di propellenti per razzi, se ne deduce che anche quel fatto ha conseguenze «frenanti» per i programmi americani).

Solo dopo tutto il risalto dato in America alla notizia, che nel frattempo si è diffusa in tutto il mondo, il portavoce sovietico ha ammesso il fatto, diffondendo una versione che cerca di minimizzare il più possibile. Ci sono però due particolari che lasciano aperta la strada a qualche dubbio: il primo, è il funzionamento «intermittente» della giasnost. Perché non è stata la tv sovietica a parlarne per prima? Il secondo, che Gherasimov, spiegando che a esplodere non è stato il carburante per missili, ha detto anche di non sapere se la fabbrica di Pavlovsk, tra i vari tipi di «esplosivi industriali», lo produce o no.

## COMUNE DI ACRÌ PROVINCIA DI COSENZA

**Avviso di gara**

Quest'Amministrazione indirà gara di licitazione privata da esperire con il metodo previsto dall'art. 1 lettera D di cui alla Legge 2.2.1973 n. 14, con esclusione di offerte in aumento, inerenti i lavori di sistemazione delle pendici del Torrente Calamo, finanziati con mutuo da parte della Cassa DD.PP. Il cui importo a base d'asta è di L. 885.982.372. Termine esecuzione lavori giorni 350. Iscrizione A.N.C. Cat. 10a e 10b.

Per partecipare alla gara, le Imprese interessate, dovranno far pervenire al Comune di Aciri (CS), domande in bollo, entro e non oltre il termine di giorni 10 dalla pubblicazione del presente avviso al Bollettino Ufficiale della Regione Calabria, facendo presente che per tali lavori esiste solo adesione di massima e si è in attesa della concessione definitiva.

Dalle domande di partecipazione dovrà risultare, sotto forma di dichiarazione, successivamente controllabile, quanto appreso indicato:

- certificato di iscrizione A.N.C.
- nell'esecuzione dei lavori la Ditta aggiudicataria dovrà utilizzare manodopera locale per una percentuale pari almeno al 50% di quella utilizzata in cantiere
- inesistenza di tutte le cause di esclusione di cui all'art. 13 della Legge 584/77
- la cifra degli affari globali ed i lavori della Impresa negli ultimi 2 esercizi
- l'elenco dei lavori eseguiti negli ultimi 5 anni, indicati gli importi, gli Enti appaltanti, il periodo, il luogo di esecuzione, la data di inizio e di ultimazione lavori e precisione se eseguiti a regola d'arte e con buon esito.

Saranno ammesse a partecipare Imprese riunite, ai sensi dell'art. 20 e seguenti della Legge 584 del 8.8.1987 e successive modifiche con particolare riferimento all'art. 9 e 12 della Legge 8.10.1984 n. 687. Nel caso di Imprese riunite la dichiarazione di cui sopra dovranno riferirsi oltre che all'Impresa capogruppo anche alle Imprese mandatarie.

La richiesta di partecipazione non vincola l'Amministrazione Comunale.

Aciri, 3 maggio 1988.

IL SINDACO prof. Armando Algieri